

**Forum Metropolitano  
Welfare  
Padiglione della Provincia di Bari  
Fiera del Levante - Bari  
24 settembre 2007**

***Introduzione***

**Luca Scandale**

**Coordinatore Staff R&S Piano Strategico Metropolitano 'Terra di Bari'**

Ringrazia i presenti introduce il forum chiarendo le regole di intervento.

Il primo obiettivo è quello della costruzione del *trust*, della fiducia, tra istituzioni pubbliche e cittadini al fine di realizzare un network.

Il secondo obiettivo è quello della costruzione di visioni condivise, finalizzate alla definizione di una strategia di medio periodo connessa alla prossima Programmazione dei Fondi Strutturali 2007-2013

**Vitandrea Marzano**

**Referente Welfare**

**Staff R&S Piano Strategico Metropolitano 'Terra di Bari'**

Enuclea il tema del giorno. Il Welfare è legato al concetto di coesione. Non c'è città che possa essere attrattiva senza che vi sia coesione. E' necessario costruire modelli innovativi di coesione e di condivisione culturale su questi. Il piano strategico è un tentativo di messa in comune di piani e idee a livello di territorio. Da una parte vi sono gli strumenti di programmazione ordinaria (piani di zona) dall'altra esiste la possibilità di sviluppare progetti e iniziative di sistema anche grazie alla nuova programmazione europea 2007-2013. Welfare vuol dire inclusione, accesso ai diritti, qualità della vita e la nostra ambizione è declinare questi temi in chiave attrattiva, guardando con favore all'integrazione con le politiche attive del lavoro, al tema dell'accessibilità, ai nuovi diritti.

Oggi proveremo a fare una riflessione su questo. Successivamente ci sarà una seconda fase operativa in cui quanto detto si tradurrà in progetti operativi orientati dalla logica di rete. Il contributo di tutti (anche dopo lo svolgimento di questo forum attraverso il portale BA2015) sarà determinante affinché la riflessione e l'azione prosegua.

**Luca Scandale**

**Coordinatore Staff R&S Piano Strategico Metropolitano 'Terra di Bari'**

Presenta il portale metropolitano BA2015.org, le funzioni di democrazia elettronica e di interazione possibili dopo la fine del forum

Parte il video introduttivo

**Interventi**

**Gioacchino Visaggi**

**Associazione Paraplegici Puglia**

Introduce il suo intervento portando all'attenzione una importante novità: il nuovo Presidente dello Stato di San Marino è un paraplegico e la prima dichiarazione che ha rilasciato riguarda proprio l'abbattimento delle barriere architettoniche, problema centrale per i disabili e per il loro diritto quotidiano ad uscire di casa. Il superamento della 'retorica della disabilità' infatti, è il punto da cui

ripartire ripartendo da accessibilità e diritti. Inoltre sottolinea il problema degli invalidi civili e la necessità che essi fruiscano di un bonus come succede per altre categorie (neonati, anziani ecc.) Nel mondo del welfare si sono infilati troppi 'abusivi' e si è degenerato privilegiando aspetti di mercato inaccettabili in un settore delicato come quello dei servizi alla persona (es: il costo delle badanti incide fortemente sulle possibilità economiche mensili di un disabile come di un anziano). Si attende da 30 anni l'Unità spinale nel Policlinico, bloccata dall'inerzia dei medici che all'oggi avvertono solo il problema della 'gestione di questo reparto d'eccellenza'. L'accesso ai servizi sanitari in generale è limitato e neanche l'università riesce a fare nulla di concreto. Un welfare efficace si misura innanzitutto con l'accessibilità nella vita quotidiana. A Bari per i disabili non è possibile uscire di casa; i marciapiedi sono intasati, non ci sono gli scivoli, non ci sono le fermate dei bus idonee per i disabili, ma soprattutto nascono quartieri nuovi già colmi di barriere architettoniche.

Il welfare non vive di sola incentivazione economica ma si riferisce all'integrazione tra i piani (infrastrutture, azioni intangibili, progettualità organiche). "Prima eliminiamo le barriere architettoniche e poi parliamo di sviluppo, di welfare". Tra i comuni dell'Area Metropolitana la metà non è accessibile.

### **Paolo Tramese** **Consorzio Cooperative sociali Elpendù**

I modi per partecipare sono differenti. Questi sono due: partire dal basso oppure arrivare già con una proposta. Oggi pensavo di arrivare qui e trovarne una in realtà.

Se dobbiamo immaginare un piano strategico fino al 2015 dobbiamo innanzitutto capire quale è la società che vogliamo e quali sono i compiti di ciascuno.

Il welfare non riguarda solo i 'diseredati' ma bisogna pensare a città su misura di tutti. Welfare significa infatti occuparsi di tutti, anche delle famiglie 'benestanti' che hanno diritto a fruire di una città di servizi. Non è possibile attivare risorse per i minori a rischio attraverso una borsa per il lavoro, e non ci sono i soldi per i lavori pubblici. La borsa lavoro non serve a molto se non integrata con altre politiche, ad esempio con la educazione alla legalità.

Quali sono i vincoli? Adesso bisogna accelerare per le cooperative edilizie, ma se non vi sono i servizi primari e secondari, le aree a verde?

Esiste una proposta di piano strategico? Se c'è confrontiamoci su questo. Se non c'è, evitiamo la frammentazione, dobbiamo affrontare i problemi in modo integrato, guardando ai problemi a 360°, uscendo dai particolarismi dei bisogni.

Visaggi mi insegna che i singoli problemi non si risolvono se non si muove l'intera società.

Ad esempio, L'Assessore Elena Gentile non riesce ad eliminare le barriere architettoniche dello stesso assessorato regionale.

Mi piacerebbe dunque discutere: in quale contesto si colloca il welfare metropolitano?

### **Rino Basile** **Consigliere Provinciale**

Noi abbiamo un grosso problema culturale. Molti strumenti (328/00, PdZ, 19/2006) non trovano spazio nella nostra cultura. Sebbene il confronto per temi sia auspicabile, di fatto esiste un *gap* culturale nell'applicarlo. Gli strumenti esistono ma manca la cultura dell'approccio, che parte anche riconsiderando i ruoli di ciascuno.

In un'amministrazione mediamente non si riesce a ragionare di questo.

Ad esempio sui PIRP c'è voglia di considerare le politiche non separate in compartimenti stagni ma l'ordinarietà è fatta di separazioni. E' necessario mettere insieme i problemi, anche nei Forum.

In quale scenario ci muoviamo? E' questa la domanda-chiave. Altrimenti ci troveremo nuovamente ad aspettative deluse.

I luoghi della politica devono infatti integrarsi. Bisogna imparare a decidere insieme. Questo è possibile se creiamo una mappa, un orientamento comune. Non è necessario parlare all'interno di una sola area ma bisogna convincere gli altri. Non deve esistere la politica dei "rompiscatole", in cui viene accontentato chi reclama con più forza i propri diritti sotto i comuni.

La politica, che ha partorito queste leggi innovative, le ha condivise sulla carta, ma non con gli attori coinvolti (19/2006), il lavoro da fare era a monte. Basti guardare all'integrazione socio-sanitaria che di fatto non esiste. Il livello politico non ha compreso tutto questo. Ci sono dei tiepidi tentativi di integrazione, ma si dovrebbe parlare su come si devono integrare le varie necessità e le soluzioni. Non si deve operare in base alle contingenze.

In questo mi permetto di portare una priorità ai più sconosciuta: noi assistiamo impotenti alla tratta delle donne, che è un sistema di schiavitù e l'appello che faccio partendo dalla conoscenza del tema è che si sta tollerando una questione che sta alla base della nostra civiltà. Non possiamo perdere la nostra dignità, e la qualità della nostra vita non può prescindere dalla consapevolezza dell'esistenza di queste persone.

Un'ultima questione: ci stiamo preoccupando della logica dell'integrazione sul tema dei bambini appena nati? Quale è il sistema di protezione per un bambino disabile? Può essere accompagnato nel proprio sviluppo? Come opera la scuola sui disabili? E' possibile superare la emarginazione che si consuma all'interno della scuola? Tutto deve rientrare nella ricerca di un cambiamento culturale condiviso.

### **Dino Lo Vecchio** **Azienda Speciale della Camera di Commercio**

Chi come noi percorre i sentieri della progettazione integrata afferma tutto ciò da parecchi anni ed esistono delle sperimentazioni di grande innovazione che andrebbero recuperate e che eviterebbero allo Staff del Piano Strategico l'inconveniente di girare a vuoto. Il fatto più grave è che si continui a ragionare come se le politiche sociali fossero delle politiche residuali "l'ultima spiaggia". Ad esempio, mi sarebbe piaciuto che i due forum di oggi fossero stati realizzati insieme (leggi: *Welfare e Formazione&Lavoro*). Perché credo che fino a quando coloro che gestiscono le strategie non iniziano a sensibilizzare i cittadini che il sociale e il lavoro vanno insieme non riusciremo a fare passi avanti.

Circa i decisori. Non so quanti rappresentanti dei comuni dell'Area sono presenti oggi e mi piacerebbe saperlo. Forse un paio, allora questo vuol dire che la politica di Area Metropolitana stenta a transitare nell'agenda dei Comuni. Conversano ad esempio ha cambiato 7 assessori in 4 anni, il Piano Sociale di Zona è copiato da Internet, ha escluso il Terzo Settore dalla partecipazione. Il budget del sociale è trasferito in attività 'pseudo-culturali' di carattere prevalentemente locale. Potrebbe essere motivo di studio di analisi pubbliche valutare quante risorse per il sociale sono state destinate ad altre attività di interesse dei sindaci.

I modelli sociali già normati a livello europeo – modelli aperti di coordinamento - non sono applicati in modo serio dai comuni. I comuni dovrebbero essere obbligati, possibilmente sanzionati se non li applicano. Recuperare il metodo aperto di coordinamento e il metodo della pianificazione strategica nel welfare deve tenere dentro tutto (urbanistica, piani sociali, infrastrutture ecc.) vuol dire fare uno scatto di qualità, altrimenti non si può fare nulla.

### **Leonardo Palmisano** **Sociologo dell'Immigrazione**

E' necessario ragionare in un ottica di sistema che ricade nei PSZ a due livelli. Il problema va rimosso a monte nel senso che non si deve rimediare ma bisogna prevenire. L'esempio della rampa dell'assessorato così come del bullismo nelle scuole.

Nel caso degli immigrati, c'è un problema nei comuni determinante: non sanno quanti sono i loro immigrati. I comuni non comunicano con le anagrafi e le anagrafi non funzionano. Nel comune di Bari ci sono tre deleghe e questo è un unicum a livello nazionale; non c'è dialogo tra le ripartizioni ed all'interno dell'amministrazione stessa su questo tema. I 31 comuni nell'area metropolitana conoscono a fondo il fenomeno dell'immigrazione? Qual è la circolazione migratoria che fa di Bari un Polo di attrazione transnazionale? Non sappiamo nulla di questi nuovi cittadini. E circa le badanti, perché non poter chiedere 800€ al mese se queste persone sono indispensabili a sostenere una famiglia che crea domanda aggregata ed è un segmento importante delle nostre economie e del mercato del lavoro? A volte a queste giovani donne vengono persino sequestrati i passaporti...

Un altro problema da sollevare riguarda la scuola.

In alcune scuole ci sono problemi. A Bari vecchia, alla scuola S. Nicola per esempio c'è una strada che entra nella scuola. Se non vi è collaborazione non si può chiedere troppo alle istituzioni. Cosa fare perché avvenga il contrario? Ci vuole collaborazione.

Circa i poveri invece. Il censimento di nuove povertà non dovrebbe partire dall'indagine della regione. Quanto sono i poveri? Esiste un flusso di denaro che noi non rileviamo. Così come esistono fenomeni – nelle periferie – che non vengono rilevati. Evitiamo su questo di puntare ad una logica che unisce i centri e le periferie tra di loro affinché non si autoafferma il modello francese che è pericoloso ed ha mostrato le perplessità che lo segnavano negli scorsi anni.

### **Angela Martiradonna Pedagogista - Dossier Statistico Immigrazione**

Bari non risulta secondo me un polo di attrazione. Altre zone in Puglia sono poli di attrazione. Non si deve però trascurare che a Bari c'è una immigrazione più stabile che è testimoniata dal maggior inserimento scolastico. Nell'inserimento scolastico denuncio le "porte chiuse alla strada": a volte viene negato l'accesso nelle scuole per gli immigrati

Propongo di fornire strumenti alle povertà oltre che censire le povertà. Ad esempio noi non abbiamo mappe per gli immigrati che li guidino (luoghi di preghiera, luoghi di scuola ecc.) A chi rivolgersi?. Spesso l'immigrato non vuole essere assistito ma semplicemente che gli siano offerti gli strumenti per essere autonomo, per sentirsi una persona libera e di agire sul territorio

Sottolineo l'inserimento scolastico come una priorità rispetto al resto, perché vuol dire superare l'immagine dello sbarco per affacciarci ad una dimensione dell'immigrazione più 'adulta' a inclusiva.

Nel concludere, d'accordo nel sottolineare le mancanze, ma anche garantire buone prassi da condividere è un modo per costruire rel-azioni. Far circolare le buone prassi vuol dire far uscire le progettualità dai propri cassetti.

L'immigrazione non è una minaccia, informiamo su cosa è stato fatto bene, spesso si tende a mal comunicarlo.

### **Gianluigi De Vito Giornalista, curatore dell'inserto 'Gazzetta Mondo'**

Piccole considerazioni preliminari. La Gazzetta del Mezzogiorno ha una pagina dal nome Gazzetta Mondo che tornerà ad operare nei prossimi giorni. Il tema trattato è quello degli immigrati.

Che cosa questo forum intende trasferire su carta? La dimensione dell'utopia? Allora voglio condividere i miei sogni sull'Area Metropolitana.

Sarebbe bene che ciascun Comune attivasse il Consigliere straniero aggiunto.

Sarebbe bene che ciascun comune attivasse la Consulta degli Stranieri. A Bari è stata un'esperienza affossata e mai rivitalizzata.

Sarebbe bene che ciascuno di questi consiglieri abbia dal sindaco una delega 'pesante' su lavoro e sanità e si occupi di questi temi. Il Rapporto Censis è una fotografia negativa: siamo la regione dove al 70% si ha accesso alla sanità attraverso un sistema di amicizie. Il nostro capitale sociale è in ribasso. Il volontariato è al ribasso anche in termini di persone ed è per lo più auto-referenziale. L'Area Metropolitana ha un grosso problema di asimmetria. L'effetto di asimmetria in termini di rapporto. Il welfare locale riproduce questa asimmetria, questo effetto negativo.

Stiamo separando in due la classifica del Terzo Settore: da una parte un universo fatto di associazioni che godono di progetti e d'altra parte associazioni che realizzano azioni in prima persona e che vivono di briciole. C'è un mondo che non ha accesso ai finanziamenti. Si tende a privilegiare il business dei progetti, e questo non è più possibile.

Questi forum sono stati trattati in un modo vecchio. Stiamo pensando alla città come se ci fossero 3 tipologie di cittadini: il pendolare, il turista e l'uomo di affari.

L'area metropolitana non può vivere di questo stereotipo ma è un'area più complessa.

Il tema dell'immigrazione per esempio è altro: spesso la socialità è fuori dai confini urbani. Il problema è armonizzare realtà complesse dentro l'Area, e capire cosa chiedono questi nuovi cittadini. Come organizzare luoghi e controluoghi della socialità.

La città sicura è quella che accoglie, e la maggior parte delle nostre piccole città offre dei modelli di inclusione positiva. Dentro questi fenomeni di inclusione positiva ci sono luoghi che agiscono come contro-luoghi. Luoghi in cui si produce cultura. Mettere queste persone in condizione di produrre cultura per esempio potrebbe essere una priorità.

Un disegno di definizione di luoghi di socialità inter-soggettiva non esiste. Questo deve essere un punto d'inizio per pensare in prospettiva: pensare la politica dell'altrove in cui le dinamiche si confondono. In via Abbrescia (Bari) ci sono momenti di contrasto tra indiani che suggeriscono superficialmente scontri tra comunità come a Chinatown. In realtà queste persone non vivono là ma solo si scambiano vita là. E questo perché non possono andare a Torre a Mare dove ci sono altre Comunità con cui sarebbero lieti di comunicare.

A Gioia del Colle esiste un punto di riferimento sull'Islam così come a Trani per l'ebraismo. Ed il compito del Piano Strategico è capire come connettere le comunità e i luoghi.

Partire dalle proposte per fornire una politica metropolitana che abbia come riferimento le diversità e slegata dagli stereotipi di cui sopra (il turista, il pendolare, l'uomo d'affari).

## **Tommaso Guerra**

### **Ass. ANTEAS (persone anziane CISL)**

Gli interventi che mi hanno preceduto sono raffiguranti una situazione di stato sociale che ha bisogno di essere indagato con approfondimenti, con studi particolari.

La presenza di 31 comuni che rappresentano delle situazioni di diversità configurano quadro simile alle differenze tra l'industria di una volta e quella attuale. L'industria di una volta aveva i suoi luoghi ma con la globalizzazione tutto cambia repentinamente. Noi siamo un forum cittadini che operano sia sul territorio che sviluppano progettualità globali per cittadini che possono spendere.

Credo che l'incontro di oggi sia positivo, perché lascia a noi del Forum la speranza di creare delle sinergie con il forum metropolitano. Si è parlato di risorse.

E voglio ricordare a me stesso che con il 5 per mille oggi il popolo è in grado di scegliere (premiare) la realizzazione di progetti. Progetti per esempio a sostegno degli anziani.

Bisogna trovare soluzioni per le persone anziane che con il passare del tempo ha superato dei confini anagrafici prima impensabili. Ad Alberobello c'è un incontro domani con una persona che compie 107 anni.

Come curare meglio una persona così? Come nutrirla?

Nelle città abbiamo necessità che vanno indagate e che sono più complicate che nei piccoli comuni dove è nell'agorà che si registrano i problemi.

Purtroppo a differenza di altri settori (es: bambini) l'universo delle persone anziane non è approfondito né dagli studi né da interventi ad hoc.

**Lepore Anna**  
**CGIL**

Lo stimolo che sta prevalendo è quella della meraviglia rispetto a temi che sono noti da anni (migrazioni, anziani, disabilità ecc.). Quello che registro è che ci sono operatori sociali piuttosto che decisori politici. Mi fa specie che siamo riuniti a dirci che ci sono problemi. Io avrei preferito un forum 'al contrario' in cui i rappresentanti dei singoli comuni fossero loro a fornirci indicazioni sulle politiche vigenti e la loro attuazione. Una legislazione c'è ma il dibattito dovrebbe essere tra i rappresentanti del sociale e le istituzioni. Quali sono le buone pratiche? E' possibile pensare ad una messa in rete di queste pratiche? Attendo l'intervento dell'Assessore Mazzei pur consapevole della visione parziale che inevitabilmente avrà rispetto a quella che sarà la complessità dell'area vasta. Dovremmo individuare due-tre temi specifici e da qui ripartire.

Vorrei uscire dalla logica del sogno. Vorrei vedere cose semplici e ordinarie che possono essere realizzate.

**Silvana Casamassima**  
**Assessore alle politiche giovanili del Comune di Gioia del Colle**

Intervengo dimostrando di non volermi sottrarre alle sollecitazioni dei cittadini che chiedono la presenza dei decisori.

Quando ci sono forum vengono fuori le esigenze dei singoli che ciascuno ha maturato negli anni. A Gioia del Colle abbiamo fatto un piccolo rodaggio per mettere insieme i comuni attraverso l'Ufficio del Piano di Zona e non è facile.

Condivido l'auspicio di mettere in rete i 31 Comuni. Ed è necessario lavorare sui livelli base. Mancano infatti due cose: a) il coordinamento a livello territoriale; b) la continuità nel tempo di queste riflessioni e la tempestività dell'azione (cita l'esempio di un forum organizzato dalla Regione a cui non è seguita una riflessione permanente né delle azioni)

**Alba Russo**  
**Associazione Usciamo dal Silenzio**

Guardavo prima con molta attenzione la sintesi del dibattito proiettata sulle *slides*. Ed in particolare una di queste che diceva: quali sono le soggettività a cui si rivolge il piano strategico? E in questa direzione introdurrei un ulteriore punto di vista.

Le soggettività sono molteplici, ma io ridarei particolare attenzione alle soggettività femminili: qualunque esse siano (migranti, diversamente abili, con grandi difficoltà sociali ecc.). Introdurrei nell'analisi del Piano un punto di vista di genere. E questo perché ritengo che siano le donne che assumono su di sé il carico psicologico, fisico del lavoro di cura di una famiglia che affronta una realtà difficile. Il sostegno alle figure femminili è fondamentale per recuperare tutti gli aspetti positivi che nelle situazioni di svantaggio permangono e vanno però messe a valore. L'esempio delle famiglie di mafia – e il ruolo delle donne all'interno – è pregnante perché sottrarre queste donne a quei contesti vuol dire sconfiggere la cultura mafiosa che li caratterizza offendo *chances* anche ai loro bambini.

Mettere al centro del Piano un punto di vista di genere significa condurre un'analisi di tipo diverso e predisporre politiche di intervento a sostegno di queste figure.

Politiche d'intervento a favore delle donne così come accade nel terzo mondo attraverso il microcredito dove l'operato di piccole iniziative è stato più efficace di quello di molte Ong.

Il Consigliere aggiunto è necessario, così come il ripristino della Consulta. Insieme ai settori del lavoro e della sanità è importante anche il settore della scuola proprio per la presenza di stranieri. La scuola è il luogo di accrescimento per tutti così come il luogo dove si strutturano nuove segregazioni. Questo comporta un cambio di cultura e di mentalità dei pubblici dipendenti nella P.A. Non c'è responsabilità nell'approcciarsi ai casi oltre che competenze. C'è anche un problema di strutture, il sistema è carente, ne mancano tantissime per l'immigrazione, per le donne, per le prostitute.

La questione degli immigrati, è anche di genere. C'è un convegno tra pochi giorni che si interogherà sul settore sanitario dal punto di vista di genere. Non c'è nulla in tal senso. Mediatori culturali ad esempio, soprattutto nei reparti di ostetricia e di ginecologia.

In generale, se noi introduciamo un punto di vista di genere calibriamo anche la spesa (bilancio di genere) e facciamo quindi qualcosa di utile anche per la programmazione.

### **ASMi Giorgaui** **Responsabile CGIL Provinciale Immigrazione**

Gli immigrati sono un termometro delle questioni sociali.

Il problema è che quando si parla di immigrati si considerano come un corpo estraneo, non come dei cittadini. In realtà il problema è quello dei diritti che dovrebbero valere per tutti; ma gli immigrati non possono accedere a tanti servizi e spesso le professionalità degli operatori sono insufficienti. Le leggi non sono applicate. Non ci sono risorse dedicate nei bilanci dei Comuni per l'integrazione. L'integrazione non è nulla senza la partecipazione. E le politiche partecipative devono partire proprio dagli immigrati. Ma d'altra parte gli immigrati non hanno un proprio luogo dove riunirsi.

L'esperienza della Consulta del Comune di Bari è sicuramente positiva, ma dovrebbe essere costituita da tutti i cittadini. Una consulta fatta solo di immigrati diventa un ghetto, non ha possibilità di elaborare proposte di integrazione. Ed è per questo che la Consulta in due anni non ha prodotto nulla di significativo.

Spesso le risposte date in buona fede se non vengono concertate non funzionano.

Certo il problema dell'immigrazione parte da lontano, da leggi nazionali che non permettono agli immigrati di essere contrattualmente forti e devono spesso accettare qualsiasi condizione di lavoro e di ricatto per poter sopravvivere. Il volontariato ha fatto molto, ma ultimamente questo lavoro è quasi diventato un business. La questione degli immigrati serve per attrarre risorse per realizzare progetti che generalmente durano un solo anno. Noi abbiamo sollevato da tempo la questione della mediazione culturale. Ma spesso al mediatore culturale è affidato tutto il processo per cui egli perde il suo ruolo di affiancamento.

La maggior parte degli immigrati non sanno nulla dei propri diritti. Manca informazione, comunicazione, professionalità. E' stato fatto poco o niente sull'immigrazione e quel che è stato fatto spesso non è stato fatto bene.

### **Stella Siciliani** **Assessora Comune di Bitritto**

Per migliorare le azioni in campo sociale, è importante lavorare con i PdZ.

L'attenzione dei comuni si concentra su pochi problemi rilevanti. L'aggregazione di comuni permette di elaborare risposte in modo razionale. Più esigenze, un solo obiettivo. Nell'ambito dell'area strategica, il PdZ ci deve abituare ad una cultura del dialogo: discutere insieme, porre al centro del tavolo i problemi e fornire risposte condivise. Questo è un percorso che si può

raggiungere con successo. E' un percorso adeguato che ci deve portare a condividere le azioni anche con gli altri comuni dell'Area, trovare le giuste analogie, connessioni.

**Rodolfo Vaccarelli**  
**Legga Coop sociale**

Il problema va affrontato dal punto di vista sistemico. Esiste il problema dell'uso improprio che molti Comuni stanno facendo del volontariato e del servizio civile. Anche la Legge Regionale ha definito quali sono queste associazioni e che dovrebbe essere aggiuntivo ai servizi. Cosa sta avvenendo? Che associazioni svolgono azioni che non dovrebbero e che utilizzando il servizio civile si rischia di sacrificare la qualità dei servizi in generale oltre che creare una discontinuità di interlocutori (il servizio civile dura un anno). Questo può creare problemi in termini di continuità e sul piano delle professionalità.

Affidare interventi a soggetti diversi dalle Cooperative di tipo B o fare aste al ribasso può mortificare le ambizioni oltre che dei servizi, degli stessi operatori che non vedono rispettati i contratti collettivi nazionali.

Una delle indicazioni è quella di utilizzare i soggetti secondo le proprie competenze. Utilizzare il servizio civile per esempio, dovrebbe essere aggiuntivo e non sostitutivo dell'ordinario.

**Annamaria Candela**  
**Dirigente Ass. Solidarietà Regione Puglia**

La prima difficoltà è quella di individuare un *focus*, l'obiettivo del Forum. Molti interventi avevano la propensione a sottolineare i mal funzionamenti. Quali iniziative non ci sono? Cosa manca? Posto che alcune affermazioni meritano alcuni approfondimenti anche a livello regionale e nazionale. L'elemento di preoccupazione che emerge per esempio circa l'Area è la forte eterogeneità del territorio.

Da qui nasce il problema dei tempi e dei modi. Ogni elemento sociale ha bisogno dei suoi tempi. Anche i PdZ sono eterogenei, specie nel loro governo. Non tutti i Comuni sono allineati su questo. Ad esempio, alcuni Comuni hanno scelto di cantierizzare iniziative sugli immigrati altri no. Lo stesso vale per i disabili ecc.

Ma a parte di pratiche negative, parlando delle pratiche positive, le scelte comuni quali sono? A chi deve essere affidata la governance?

La Regione, la Provincia, l'area metropolitana possono essere punti di raccordo per mettere a sistema alcune azioni forti, modi da cui ri-partire considerando le priorità di area vasta.. Questo a livello istituzionale.

Ma partendo 'dal basso' può significare anche fare informazione. I cittadini e gli operatori non conoscono le opportunità del proprio territorio e i canali di comunicazione non riescono a raggiungere la propria efficacia.

I livelli di informazione dal basso sono importanti per generare pressioni dalla cittadinanza. Più i cittadini sanno, più chiedono, più questo incide sulle scelte dei comuni. Quindi è possibile ri-partire dai cittadini nell'individuazione dei problemi.

E' necessaria una mappa dei servizi, una progettazione comune che deve essere ammessa a finanziamento. Se si rinuncia a singoli interventi ma ci si concentra su azioni di sistema, ogni ambito sociale si concentrerà su questo approccio e si penserà all'Area vasta nel lungo periodo.

Quali priorità selezionare? Bisogna scegliere qualcosa e lavorare in modo integrato. E' l'unico approccio che si può seguire per essere realisti e credibili restituendo un significato simbolico a queste azioni. E' necessario fare un cronoprogramma delle azioni, definendo alcune priorità su cui investire e che siano fortemente evocative. Il Piano potrebbe essere un laboratorio di ulteriore responsabilizzazione sul piano della programmazione.

**Susi Mazzei**  
**Ass. Solidarietà – Comune di Bari**

Occuparsi di politiche sociali è complesso. Tralascio alcuni problemi che sono di difficile soluzioni a livello di consiglio comunale anche per l'assenza di altri assessori con deleghe complementari.

La cittadinanza di Bari è poco sensibile ai problemi sociali. Partendo dai più deboli si deve cambiare la società. Si deve mettere a valore ciò che è positivo. Sono contenta che ci siano dei cervelli che restituiscano uno sguardo strategico a noi che siamo immersi di operatività.

Il PdZ del Comune di Bari è stato realizzato dal centro destra, noi lo abbiamo trovato già fatto e stiamo cercando di dargli un nostro imprinting. Adesso c'è una nuova legge regionale, una situazione molto diversa e da qui dobbiamo ripartire con ottimismo.

Il comune di Bari è capofila del Piano e provo a lanciare alcune suggestioni positive:

1. nel Comune di Bari non esistono più bandi al massimo ribasso
2. non si fa sfruttamento dei lavoratori di trincea: i sindacati sono invitati a controllare questi fenomeni
3. il Comune di Bari ha raddoppiato le risorse per il sociale (20% del bilancio), di certo il problema è la verifica dei risultati ottenuti
4. cogliere le connessioni tra i PdZ è certamente utile a definire priorità comuni nell'Area e ad attrarre risorse anche attraverso il Piano Strategico
5. le difficoltà sono enormi e non è possibile esaurire all'interno di un assessorato al welfare tutte le problematiche esistenti, per questo nel Comune di Bari si è pensato di dividere le deleghe

Esempio dei minori: tutti i numerosi progetti devono produrre risultati. Mettere in rete ciò che è stato fatto. Nella nostra complessità le 31 città si possono dare una mano a vicenda.

C'è molto scambio con la Regione, anche di finanziamenti. Una città civile deve dare molte risorse al sociale e in questa direzione stiamo lavorando.

**Forum Metropolitan  
Welfare  
Padiglione della Provincia di Bari  
Fiera del Levante - Bari  
24 settembre 2007**

**Estrapolazione Interventi**

**Gioacchino Visaggi**

Associazione Paraplegici Puglia

- Il superamento della 'retorica della disabilità' infatti, è il punto da cui ripartire Ripartendo da accessibilità e diritti
- Un welfare efficace si misura innanzitutto con l'accessibilità nella vita quotidiana

**Paolo Tramese**

Consorzio Cooperative sociali Elpendù

- Se dobbiamo immaginare un piano strategico fino al 2015 dobbiamo innanzitutto capire quale è la società che vogliamo e quali sono i compiti di ciascuno
- Dobbiamo affrontare i problemi in modo integrato, guardando ai problemi a 360°, uscendo dai particolarismi dei bisogni

**Rino Basile**

Consigliere Provinciale

- Noi abbiamo un grosso problema culturale. Molti strumenti (328/00, PdZ, 19/2006) non trovano spazio nella nostra cultura
- I luoghi della politica devono infatti integrarsi. Bisogna imparare a decidere insieme

**Dino Lo Vecchio**

Azienda Speciale della Camera di Commercio

- Il fatto più grave è che si continui a ragionare come se le politiche sociali fossero delle politiche residuali "l'ultima spiaggia"
- I modelli sociali già normati a livello europeo – modelli aperti di coordinamento - non sono applicati in modo serio dai comuni

**Leonardo Palmisano**

Sociologo dell'Immigrazione

- I 31 comuni nell'area metropolitana conoscono a fondo il fenomeno dell'immigrazione? Qual è la circolazione migratoria che fa di Bari un Polo di attrazione transnazionale? Non sappiamo nulla di questi nuovi cittadini

**Angela Martiradonna**

Pedagogista - Dossier Statistico Immigrazione

- Bari non risulta secondo me un polo di attrazione
- L'immigrazione non è una minaccia, informiamo su cosa è stato fatto bene, spesso si tende a mal comunicarlo

**Gianluigi De Vito**

Giornalista, curatore dell'insero 'Gazzetta Mondo'

- Sarebbe bene che ciascun Comune attivasse il Consigliere straniero aggiunto

- La città sicura è quella che accoglie, e la maggior parte delle nostre piccole città offre dei modelli di inclusione positiva
- Compito del Piano Strategico è capire come connettere le comunità e i luoghi

### **Tommaso Guerra**

Ass. ANTEAS (persone anziane CISL)

- Bisogna trovare soluzioni per le persone anziane che con il passare del tempo ha superato dei confini anagrafici prima impensabili

### **Lepore Anna**

CGIL

- Vorrei uscire dalla logica del sogno. Vorrei vedere cose semplici e ordinarie che possono essere realizzate

### **Silvana Casamassima**

Assessore alle politiche giovanili del Comune di Gioia del Colle

- Mancano due cose: a) il coordinamento a livello territoriale; b) la continuità nel tempo di queste riflessioni e la tempestività dell'azione

### **Alba Russo**

Associazione Usciamo dal Silenzio

- Introdurrei nell'analisi del Piano un punto di vista di genere
- Politiche d'intervento a favore delle donne così come accade nel terzo mondo attraverso il microcredito dove l'operato di piccole iniziative è stato più efficace di quello di molte Ong

### **ASMi Giorgaui**

Responsabile CGIL Provinciale Immigrazione

- Gli immigrati sono un termometro delle questioni sociali
- L'esperienza della Consulta del Comune di Bari è sicuramente positiva, ma dovrebbe essere costituita da tutti i cittadini
- La maggior parte degli immigrati non sanno nulla dei propri diritti

### **Stella Siciliani**

Assessora Comune di Bitritto

- L'aggregazione di comuni permette di elaborare risposte in modo razionale

### **Rodolfo Vaccarelli**

Lega Coop sociale

- Il problema va affrontato dal punto di vista sistemico. Esiste il problema dell'uso improprio che molti Comuni stanno facendo del volontariato e del servizio civile

### **Annamaria Candela**

Dirigente Ass. Solidarietà Regione Puglia

- La Regione, la Provincia, l'area metropolitana possono essere punti di raccordo per mettere a sistema alcune azioni forti, modi da cui ri-partire considerando le priorità di area vasta

### **Susi Mazzei**

Ass. Solidarietà – Comune di Bari

- La cittadinanza di Bari è poco sensibile ai problemi sociali. Partendo dai più deboli si deve cambiare la società
- il Comune di Bari ha raddoppiato le risorse per il sociale (20% del bilancio), di certo il

problema è la verifica dei risultati ottenuti

- Cogliere le connessioni tra i PdZ è certamente utile a definire priorità comuni nell'Area e ad attrarre risorse anche attraverso il Piano Strategico